

RICORDI DI UN “GEOLOGO” IN IRAN 1958-1959 : AVVENTURA NEGLI ZAGROS di Aristide Franchino.

Sono stato assunto come “geologo” nell’AGIP Mineraria nel giugno 1957, al Servizio IX (denominato poi Servizio Estero, quindi Servizio Esplorazione Preliminare) allora diretto dal dr. Dante Jaboli, con sede in v. Fratelli Gabba, nel centro di Milano. Un breve tirocinio di un mese a Gela per familiarizzare con l’attività di perforazione (dei primi pozzi di scoperta) e un tirocinio, pure di un mese circa, all’Institut Francais du Pétrole a Rueil Malmaison (Parigi), per apprendere le tecniche dell’aerofotogrammetria. Il 3 febbraio 1958, battesimo dell’aria con il mio primo volo, da Roma a Tehran. Mi recavo come “geologo” (assieme a Claudio Villa, pure geologo, e Ugo Bini, topografo) in Iran. Il 12 settembre 1957, l’AGIP Mineraria aveva concluso un accordo con la NIOC (National Iranian Oil Co., l’ENI iraniano) con la costituzione della SIRIP (Société Irano-Italienne des Pétroles, 50% AGIP- 50% NIOC) per ricerche petrolifere in tre aree : Monti Zagros, Mekran costiero, offshore Golfo Persico). Negli anni 1958 e 1959 ho lavorato come “geologo” rilevatore, per 22 mesi consecutivi (nei contratti di allora non erano contemplate ferie intermedie), partecipando a quattro Campagne Geologiche : due nel permesso Monti Zagros, una nella Provincia del Fars e una nel permesso Mekran, per un periodo complessivo sul terreno di 11 mesi.

Geologo di campagna

Ho usato nelle poche righe qui sopra , più volte l’espressione “come geologo”: qui sotto chiarisco questo mio evidente entusiasmo romantico. Penso che il lavoro di un “geologo” esploratore, di rilevamento sul terreno (il geologo di campagna), sia, per chi ama la geologia, l’attività professionale più appagante e più coinvolgente.

Sulle Vie d’Italia del T.C.I., Desio, in un articolo del maggio 1947, definiva quella del geologo una “professione turistica”, mentre Sacco, nel numero di novembre 1932, parlando delle escursioni turistiche in montagna, scriveva allora: “Il geologo, invece, pur godendo anch’esso della infinita bellezza del paesaggio, quando ha compiuto lo studio di una montagna ne riceve anche un’altra impressione, di verità scientifica, che talora riesce ancor più forte, grandiosa, ed imponente di quella prodotta dalla sola bellezza artistica; allora infatti alla mente dello studioso la montagna rivela la sua origine, la lenta evoluzione che essa ha subito attraverso i milioni di anni di continuo contrasto fra le forze interne che l’hanno sollevata e le forze esterne che l’hanno invece corrosa, incisa, decapitata; all’occhio del geologo insomma la montagna non è più una semplice massa inerte, fredda, inamidata, ma appare come un gigantesco corpo animato da poderose forze intime per cui essa visse e vive la sua vita mille volte millenaria di elevazione e abbassamento, di corrugamenti e di abrasioni, in successivi periodi di gioventù, di maturità e di vecchiaia, accompagnati da continua lotta tra l’interno elevante e l’esterno deprimente, ciò che ha non poca analogia con la nostra vita e l’incessante lotta che la agita, e del resto ciò concorda anche armonicamente con tutta la vita dell’Universo”.

Non solo la montagna, ma anche il deserto, la pianura, insomma ogni “paesaggio”, sempre variato e variabile nel tempo e nello spazio, accompagna e allietta il geologo rilevatore; certo, la professione dà occasioni di viaggi avventurosi anche in zone non sempre facili, con condizioni logistiche e climatiche critiche, ma non per questo, o forse proprio per questo, meno affascinanti; e le difficoltà di un tempo, ora in parte superate con le moderne tecnologie e i mezzi di comunicazione, costituivano senz’altro un ingrediente principale delle piacevoli sensazioni del lavoro.

Su “Industria Mineraria”, n.5/6 del 1998 è stato pubblicato il resoconto di una mia avventura di lavoro di geologo in Iran. Dalla presentazione del Direttore Responsabile della rivista, l’ing. Francesco Guidi , geofisico “sismico” (dirigente AGIP, General Manager in vari Paesi africani, Direttore Generale e ora valente Storico dell’AGIP e dell’ENI) “l’Iran , fra i paesi grandi produttori di petrolio, è stato sempre in cima all’interesse dell’esplorazione petrolifera mondiale. L’Iran inoltre è stato sempre considerato il paradiso dei geologi, perchè le sue grandi catene di montagne hanno richiesto all’esplorazione estesi rilievi di superficie, spesso non ritenuti necessari in altri paesi. Questa considerazione è vera in particolare proprio per gli Zagros, dove la ricerca fu affidata completamente ai geologi rilevatori, dato che le strutture potevano essere individuate solo con i

rilievi di superficie.e la logistica di alta montagna impediva l'impiego della sismica. Le campagne geologiche di rilevamento negli Zagros portarono alla scoperta di tre giacimenti petroliferi (Doudrou, 1965; Rig, 1967; Shurou, 1970), che per l'elevata quota (sui 3000 metri) rappresentano un record nella storia petrolifera mondiale.”

Zagros (Iran sud-occidentale)

La superficie del permesso AGIP del 1957, di 11.180 kmq è attraversata dalla catena dei Monti Zagros, allungantesi da NO a SE per circa 1700 km, dalla frontiera irachena al meridiano di Bandar Abbas (stretto di Hormuz); area di difficile accessibilità perchè questi monti, che raggiungono talora quota di oltre 4000 metri (Kuh-i-.Dinar: m 4276), costituiscono una barriera anche per le comunicazioni interne (**fig.1**). La valli interposte, generalmente strette e allungate parallelamente ai rilievi (trattasi di successioni di anticlinali e sinclinali) vengono coltivate e sono abbastanza agevolmente percorribili, quando non si devono attraversare i fiumi (**fig.2**). Ho incontrato varie popolazioni appartenenti alle tribù Baktiari, Boyrakma, Taiabi, Bahamai, Dosmanziari, Zilui e i nomadi Qashqai. Le principali vie di accesso al permesso sono dalle città con aeroporto, Isfahan e Schiraz.. Gli spostamenti, dal campo base o da altre località raggiungibili con automezzi, venivano effettuati a cavallo e il materiale caricato su asini accompagnati da portatori. In varie occasioni si è fatto uso anche dell'elicottero.



fig.1 Panoramica della catena dei Monti Zagros



fig.2 Difficoltà logistiche nel permesso Zagros

Un'avventura durante il rilievo geologico

Fra i vari episodi avvenuti durante i rilievi geologici negli Zagros, ne racconto qui di seguito uno, per sottolineare le difficoltà del lavoro, e aggiungo, anche il suo fascino.

Siamo a metà luglio 1959; la squadra geologica denominata G5, è composta, oltre che da me, da Messori, geologo e dagli iraniani-assiriani David George, geologo e Sliva, topografo (**figg.3 e 4**); sono inoltre con noi, il cuoco (si fa per dire) Alì Ascar (un fidato Boyrakma, vecchia conoscenza della campagna di rilevamento 1958) e un paio di portatori locali. Il campetto (tre tendine “Morettina” e una “Zingarella”, più due tende grandi per il cuoco e i locali, e i materiali) è ora sistemato presso il fianco di NE dell’Haft-Chasmeh; la località, in lingua farsi, significa “sette sorgenti; in realtà nella zona ve ne saranno una quarantina. Gli abitanti di questa zona si chiamano Theiebì. Al campetto è una continua processione di uomini, di donne con bambini, tutti nei loro tipici costumi locali, per ottenere medicinali e farsi curare: in genere agli occhi per tracoma o allo stomaco. Questa gente, in genere molto sporca, ha sempre denti bianchissimi. Quanto segue è tratto integralmente dal mio diario.



fig.3 Campetto G5, momenti di relax, da sin. David George, Messori, Franchino, **fig.4 Campetto G5, tendina Morettina, da ds. Sliva, Messori**

16 luglio 1959 : mattina: arriva l'elicottero (un Agusta Bell J47, battezzato "Gelsomina", I-AGIS) con un carico di viveri; quindi il pilota Crivellini porta, uno alla volta (per questioni di peso e difficoltà di atterraggi nella zona) George e Messori nella Tang(valle)-i-Khama, nel fianco SO dell'Haft-Chesmeh (a circa 5 minuti di volo dal campetto), dove eseguiranno una serie.

Alle 8:25 carica me, e mi faccio portare, a circa 35 minuti di volo, a NO di Dismuk, poco fuori a SO dell'area AGIP Zagros, in una "scucchiata" calcarea-marnosa, circondata da una corona calcarea (**fig.5**) (sulle carte, geologica e topografica, non è riportato il nome della valle; per raggiungere i dintorni di questa località a cavallo, sarebbero occorsi almeno tre giorni di saliscendi di attraversamento di varie catene montuose). Il pilota cerca nell'aspra valle, piena di colline e alberi, un lenzuolo di terra per atterrare, e in posizione tale anche per poter ripartire; ma non c'è molta scelta e finisce per posarsi vicino a un torrente. A fatica riesce ad alzarsi; però prima di andare al G5 per prendere e portare dove mi trovo io il topografo Sliva, l'elicottero, mi dice il pilota, andrà a rifornirsi di benzina non al nostro campetto (dove avevamo un po' di taniche di benzina) ma al Campo Base, perché il motore fa fatica ad accendersi (al Campo Base c'è il motorista e apparecchiature). Bene, sono d'accordo che lo aspetterò con Sliva, fra un'ora circa.

Intanto mi corrono incontro alcuni uomini, che, da come mi guardano, devono credermi un marziano; mi domandano una infinità di cose, ho un bel da fare a spiegare loro che fra un po' ritornerà il "tiorè cucik" (l'aereo piccolo, cioè l'elicottero) con un "iruni" (un iraniano) che li capirà. Sono all'aspetto poverissimi, gli uomini con barbe incolte, le donne con ciador nero; non vedo villaggi, solo misere capanne fatte con arbusti e sassi.

Mi portano una lurida coperta su cui devo sedermi (è il loro omaggio di accoglienza); quando faccio per fotografarli uno urla e le donne si allontanano. Distribuisco tutte le aspirine che ho con me, tutte le pillole, e sulfamidici sulle piaghe di poveri bambini che mi portano perché li curi. Intanto arriva mezzogiorno e perdo ogni speranza che arrivi l'elicottero; non voglio pensare ad una disgrazia, penso che il motore non si sia più riacceso. Mangio e nel pomeriggio eseguo una serie stratigrafica (dai calcari del Cretacico medio a quelli della formazione Asmari oligo-miocenica) (**fig.6**), fra la meraviglia dei locali che non capiscono perché mai martelli e raccolga dei sassi, faccia delle misure col metro, e fotografie. Almeno una mezza dozzina fra uomini e ragazzi mi hanno sempre seguito, guardandomi sempre, anche quando mi sedevo, anche quando mi riposavo e dormicchiavo, erano lì attorno a guardare e a domandare chissà cosa: avrò urlato almeno cento volte "nah fahmidan", non capisco.



fig.5 La gola di SO nella corona calcarea circondante la Tang-i-Baliò



fig.6 Affioramenti di calcari e marne nella Tang-i-Baliò

Mi hanno offerto il tè ed io ho dato loro dei crackers. Mi hanno portato una vecchia dolorante al sedere, alle gambe e alle mani; naturalmente non potevo far niente per guarirla, ma loro pensano che noi possiamo fare i miracoli; un altro esempio: avrei dovuto guarire un bambino con il labbro leporino. Le donne in questa valle si baciavano, in segno di saluto, le mani, due o tre volte, vicendevolmente; mi hanno pregato di fotografare la vecchia, forse una importante matrona! (fig.7) Arriva la sera e dell'elicottero nessuna traccia. Uno mi invita nel "manzel": si tratta solo di un terreno sotto un albero, delimitato da un po' di sassi. Non hanno una coperta da darmi per dormire; comunque non mi resta che mettermi a dormire; la testa però è su un cuscino. Verso mezzanotte arrivano tre uomini armati, sono gendarmi. Il capo ha il grado di sergente e mastica un po' di inglese. Gli spiego tutta la mia situazione, domani mi accompagneranno a Dismuk; mi danno parecchie informazioni sui locali, su distanze di percorsi e tempi per effettuarli. Dove mi trovo è la Tang-i-Baliò e gli abitanti si chiamano Bahamei. Attorno a me e ai tre gendarmi, che sono di Esfandan, a due ore di cavallo da Dismuk, c'è ora un mucchio di locali; gran fuoco, tanti tciai e gran cabab.



fig.7 Abitanti Bahamei della vallata



fig.11 La Tang-i-Baliò, nella Carta geologica degli Zagros 1:250.000, della B.P. anni '50



fig.12 La Tang-i-Baliò, fotoaerea Google 2009

17 luglio: aspetto fino alle 9, ma niente elicottero. Con me e i gendarmi, vengono otto uomini; a ciascuno dò un po' di sacchetti di campioni perchè c'è da scalare la montagna al centro dell'anfiteatro; si sale da 1400 a 1650 metri di quota, fa caldo, si riscende fino al torrente, tuffo la faccia nell'acqua. Un attimo dopo ci fermiamo presso delle capanne, sono le 10 e mezza, ci offrono cabab, mast, berench, dough. Un'ora e mezza dopo si riprende la marcia, e questa volta occorre

andare nell'acqua fino al collo, per uscire, attraverso un'incisione nel calcare della valle. Un breve tratto, piuttosto profondo, occorre necessariamente percorrerlo a nuoto. Finalmente si esce dalla gola in una piana percorsa dal Rud(fiume)-Sohma, circondata da colline gessose della formazione Fars. Siamo tutti bagnati completamente, ma il sole scotta e ci asciuga subito. C'è afa e siamo stanchi; foto ricordo e riposo per un'ora presso un riparo di frasche. Qui i gendarmi mi fanno avere un cavallo e un asino per il sacco; gli uomini del seguito ci lasciano: non hanno mai chiesto un soldo! Di sicuro la presenza dei gendarmi deve averli intimoriti.

In un'ora di marcia a cavallo sulle colline gessose, si arriva alla piccola gendarmeria, capanne di frasche, terra e rami, di Esfandan. Mi offrono la cena, i soliti innumerevoli "tciai" e una branda, con tanto di coperta e lenzuola per dormire! C'è la radiolina a batteria di un gendarme, capto parte di una trasmissione radio del Campo Base con l'AGIP di Tehran: è molto disturbata, ma capisco che al Campo Base è arrivato un elicottero ma ci sono dei contrattempi, poi sento le parole "...già, e così Franchino è ancora disperso...". Con i gendarmi, colloqui discretamente comprensibili in farsi: il "guruban" Mohamed Taghi Shabahangh ha 28 anni e guadagna 3250 Rials (26,000 Lire Ital.) al mese; il gendarme Ezatolla Torabi ha 22 anni ed ha qui la giovane moglie di 15 anni che aspetta un figlio; sono entrambi di Arak e han voluto essere fotografati per inviare la foto ai genitori.(fig.8).

18 luglio: al mattino presto, mi preparo per andare a cavallo a Dismuk dal Capo locale, da dove poi avrei concordato per ritornare al G5 in tre giorni di percorso a cavallo accompagnato da qualche locale. Quasi all'improvviso sento in lontananza l'inconfondibile rumore dell'elicottero. Spero che si rechi nella Tang-i-Baliò, dove il guruban ed io avevamo lasciato ad un locale un biglietto scritto in farsi e in italiano (ed un altro biglietto l'avevo puntato su un albero presso il luogo dell'atterraggio) e dove indicavamo che mi recavo a Dismuk (ma intanto ero ancora a Esfandan !). Non sento più l'elicottero, poi di nuovo ma non riesco a vederlo, lo sento sempre più vicino, evidente che sta cercando, ora lo vedo e da lontano pure lui finisce per vedere, oltre alla bandiera iraniana della gendarmeria, anche me che agito le mani. Atterra e mi corrono incontro abbracciandomi, David George e il comandante Crivellini.



fig.8 Il gendarme Ezatollà Torabi e la giovane moglie, a Esfandan



fig.9 L'elicottero J47 dell'AGIP "Gelsomina" I-AGIS a Dismuk

Spiegazioni, saluti e ringraziamenti ai gendarmi, si riparte, sosta a Dismuk (fig.9) per salutare il Capo locale (lì avevano mandato dal Campo Base un sacco letto e viveri per me); dall'elicottero con la radio comunicano al Campo Base il mio ritrovamento e sento la voce di Scarpa, capo dell'esplorazione AGIP in Iran. Arriviamo al mio CampettoG5 dove vi trovo atterrato il grosso elicottero Sikorsky S58, pilotato da un americano della Helicopters Petroleum; abbracci a Messori e Sliva; c'erano anche il geologo Giorgetta e il meccanico Bianchi; l' S58 rientra a Lurdejan, al Campo Base.

Retrosцена: il 16 luglio, l'elicottero J47, dalla Tang-i-Balio, per scarsa benzina, era ritornato a G5 (invece che al CampoBase) e lì, rifornitosi del carburante, non poteva però più ripartire, per scaricamento totale della batteria. Allora appelli radio al Campo Base e da qui a Teherah per l'operazione "ricerca Franchino solo in valle con orsi" ! Olivero spedisce Scarpa, appena rientrato a

Teheran, di nuovo negli Zagros per me (in effetti erano tutti molto preoccupati per me). Da Khorramshar, l' S58 noleggiato e su ordine di Olivero, si reca a Isfahan e di lì al Campo Base a Lurdejan; il 18 mattina va a G5 con la batteria per lo J47, che può ripartire e mi ritrova. L'emergenza è tolta. Contemporaneamente, Messori e George, recatisi nella Tang-i-Kama per effettuare il campionamento della serie, mi hanno raccontato di aver vissuto un'analoga avventura; alla tarda sera del primo giorno, dal G5 avevano mandato uomini, viveri e cavalli, con i quali, di notte, e con grosse difficoltà di percorso, avevano potuto ritornare al campetto.

Erano esperienze e avventure normali nella vita di un geologo di allora. sempre punteggiata dal brivido dell'imprevisto che, soprattutto a distanza di tempo, esalta ancor più lo spirito d'avventura che è la vera molla della volontà di chi cerca di comprendere i segreti della natura. (ora, come già detto, le moderne tecnologie e di comunicazione hanno senz'altro facilitato questo tipo di attività; inoltre la figura del geologo di campagna non esiste più).

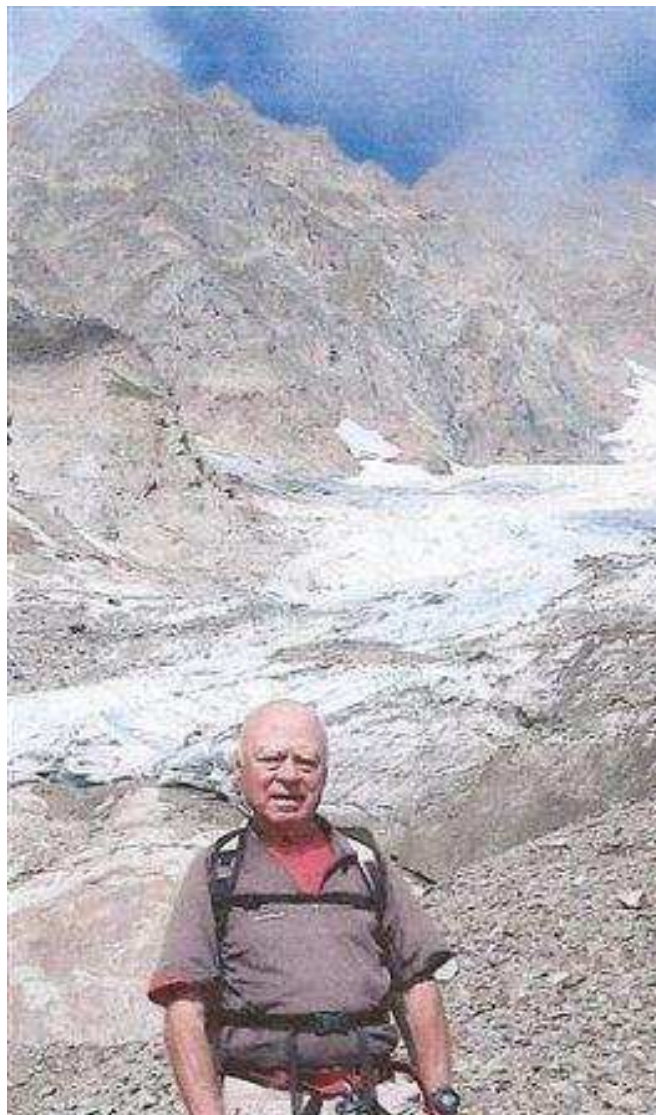


fig.10 Il dr.Dante Jaboli in Iran nel 1958.

A conclusione di questi ricordi, desidero rendere omaggio al dr. Dante Jaboli, che mi ha assunto all' AGIP nel 1957 : un geniale geologo italiano, con grandi idee e volontà di realizzarle, artefice negli anni '60 della Legge sull'Offshore, la prima in Europa, Direttore Generale Esplorazione negli anni '70, scomparso nel 1991 (**fig.10**). Fu proprio Lui che intuì le grandi possibilità petrolifere degli Zagros, realizzando (riprendo ancora le parole di Guidi) un'opera rimasta incompiuta, solo in seguito alle vicende politiche ; un'opera che prima o poi dovrà essere completata.

SDM, 15 Dicembre 2009

Aristide Franchino



C.V. di Aristide Franchino.

Nato a Milano il 28-02-1931

Geologo, laureato nell'Istituto di Geologia dell'Università di Milano con il Prof. Ardito Desio

Dal 1957 al 1991 : con l'AGIP, Esplorazione petrolifera Estero

1958-59 in Iran (AGIP Mineraria) : rilevamenti Monti Zagros, regioni del Fars e del Mekran (Baluchistan)

1960-61 in Libia (CORI) : rilevamenti Great Sand Sea fra le Oasi di Gialo e Giarabub e aree di Cufra, Tibesti e Uau-en-Namus.

1962- 1972 : al Foreign Scouting Dpt.AGIP e al New Acquisition Dpt.AGIP

1965 Ufficio Regionale Medio Oriente in Beirut

1966 Rappresentante AGIP in Turchia (sede Ankara)

1967 Responsabile Area Foreign Scouting Dpt.AGIP SDM

1968 Resp.Ufficio Regionale (Esplor.) AGIP Argentina (sede Buenos Aires)

1969 Representative AGIP Indonesia (sede Jakarta)

1970-72 Asst. Director New Acquisition Dpt. AGIP SDM

in Indonesia : 1972-1973 Exploration Manager AGIP Indonesia branch

1974-1980 General Manager AGIP Indonesia Ltd.

1981-91 Manager International Negotiations Explor. AGIP SDM : missioni worldwide

Da luglio 1991 in pensione : Studi geologici di paleogeografia e paleoantropologia; rilevamenti in Indonesia, isole di Natuna, Giava, Bali, Lombok e Sarawak, e in Italia, in Brianza e Val d'Aosta.

Dal 2000 studi di glaciologia sui ghiacciai di Val Veni e Val Ferret nel gruppo del Monte Bianco :)

Pubblicazioni e note brevi : circa 80 di carattere scientifico, storico, filatelia tematica e varie.